

segue dalla prima...

Una paura infondata?

L'ordine civile richiede che ogni controversia tra persone o tra istituzioni venga risolta da un verdetto. Con le dovute garanzie, quel verdetto diventa definitivo per tutti, senza badare alle persuasioni personali delle parti in causa. Il parere, per quanto autorevole, della scienza non ha mai una rigidità dello stesso tipo. La saggezza, l'esperienza, la storia hanno suggerito di considerare la risposta della scienza come un autorevole punto di vista, un'alta e rilevante opinione.

Ma si è sempre esitato, persino per una singola vicenda medica, a considerare ciò che dice il responsabile di una cura o il risultato di una analisi come il giudizio che definisce per sempre una storia. Il dubbio è parte della grandezza e dell'autorità della scienza, è

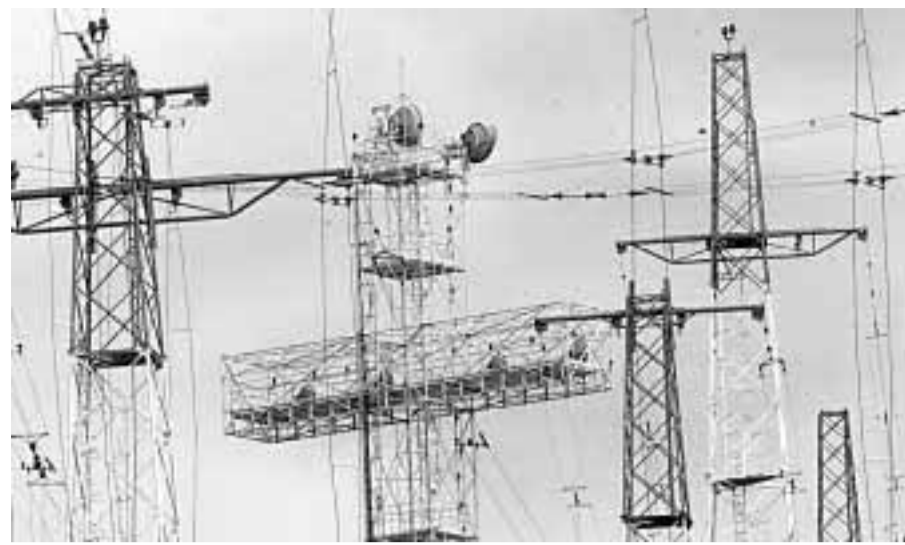
ciò che la distingue dal diritto e dalla teologia. Ma è sul dubbio, l'ansia, il timore, l'incertezza dei cittadini che deve impegnarsi chi ha la responsabilità della politica.

Questo non significa credere alle leggende metropolitane. Significa rendersi conto dei limiti di ciò che sappiamo a confronto con ciò di cui abbiamo paura. Conosco la portata del problema negli Stati Uniti. È un paese con una opinione pubblica non incline alle dicerie, un sistema di informazione sia istituzionale che commerciale molto accurato e una grande tradizione di difesa dei consumatori e delle comunità. Nonostante ciò si è accumulata una lunga sequenza di situazioni di pericolo negate con tenacia e autorità dalle migliori fonti disponibili, a volte contestate con accanimento da leader spontanei assai meno prestigiosi, però forti di esperienza sul luogo. E la conclusione clamorosa non sempre è stata dalla parte della opinione scientifica.

Vorrei che fosse chiaro: non sto pensando a vicende deformate da negazioni interessate e dalla corti-

na di nebbia degli interessi privati. Sto pensando a scontri fra le comunità di un luogo in presenza della percezione di un pericolo, e la valutazione scientifica di quel pericolo. La storia del radon, il gas che non si vede e non si odora e che in certe condizioni inquina le case è stata denunciata prima dai cittadini (che vedevano il problema nella loro vita e in quella dei loro bambini) e solo dopo da tecnici ed esperti. Ma anche per le foreste è avvenuto così. Non parlo del Brasile. Parlo delle foreste di "red wood" californiano. Si diceva: questi ecologisti esagerano. Gli alberi tagliati ricrescono. Una ragazza diciottenne, che è restata per un anno su una sequoia per difenderla dall'abbattimento, ha risvegliato l'attenzione e la tensione di tutti sul problema delle foreste. È vero, a volte ricrescono, ma nell'intervallo il danno è grande. Ecco perché le responsabilità diverse dei due ministri dovrebbero comporsi nella prudenza. Se fosse avvenuto con il controllo degli animali, non avremmo mai avuto la tragedia della mucca pazza.

Furio Colombo



Il pericolo c'è, Radio Vaticana si auto-oscura

Il rapporto del ministero rivela: inquinamento sopra i limiti. E Dini attacca Bordon: «Ingerenze inopportune»

ROMA Quelle antenne sono fuori-legge. Irradiano il territorio di onde assassine. Gli abitanti di Cesano - la zona a nord di Roma dove sono piantate più di 50 antenne alte fino a cento metri - hanno ragione.

A confermarlo sono le misurazioni effettuate dai tecnici di Anpa, Enea e ministero delle Comunicazioni, incaricati nelle settimane scorse dal ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, di fare le misurazioni. Un'altra conferma sulla pericolosità dell'elettrosmog arriva dai Nas, i carabinieri specializzati nella tutela ambientale. Hanno fatto analisi, sequestrato cartelle cliniche e hanno scoperto che almeno diciotto casi di tumore e due di leucemia, non tutti mortali, potrebbero essere riconducibili alle radiazioni emesse dagli impianti di Radio Vaticana. È il primo risultato delle indagini avviate dalla Procura di Roma per omicidio colposo, dopo l'esposto del comitato dei cittadini Roma-Nord. Un'indagine a tappeto, quella dei Nas, ora nelle mani del procuratore Gianfranco Amendola. L'inchiesta giudiziaria rimane aperta per il momento contro ignoti.

Verrà staccata l'energia elettrica agli impianti di Radio Vaticana, così come aveva promesso Bordon? Per il momento dal ministero dell'Ambiente tacciono, ogni decisione, si legge in un comunicato, verrà rinviata ad oggi, quando il ministro terrà una conferenza stampa. Ma il minacciato black-out apre un nuovo scontro all'interno del governo. Dopo le polemiche tra Bordon e il ministro della Sanità Umberto Veronesi, è il momento del ministro degli Esteri. Dini giudica «inopportuna» la decisione di Bordon di chiedere all'Enel di staccare l'energia elettrica agli impianti di Radio Vaticana in caso di inosservanza delle norme. Secondo l'agenzia di stampa Adnkronos, il titolare della Farnesina ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Giuliano Amato, per sottolineare che «è inopportuna l'iniziativa preannunciata dal ministero dell'Ambiente» e che è invece necessario ricondurre il caso nei termini del negoziato avviato dalla Commissione Bilaterale Italia-Santa Sede istituita lo scorso settembre. Secondo l'agenzia, la lettera di Dini avrebbe toni «molto secchi e preoccupati». Che non sono piaciuti agli uomini di Bordon.

«Se la notizia fosse confermata - è la replica - si tratterebbe di un atto davvero singolare che oltre a interferire con una competenza specifica del ministero dell'Ambiente su un diritto garantito dalla Costituzione sembrerebbe dimenticare la sovranità della Repubblica Italiana sul suo territorio».

Ma veniamo ai risultati delle indagini, effettuate il 3 e il 4 aprile. I dati sono sconcertanti e dimostrano che in alcuni casi le emissioni hanno raggiunto anche i 20 volt-metro. Per ben undici volte i tecnici hanno rilevato un superamento dei limiti stabiliti dalla legge 381 del '98, di questi sette erano sopra i sette volt-metro, altri quattro tra i sei e i sette volt-metro, le restanti tra i sedici e i diciannove volt-metro. Insomma, la gente di Cesano e il comitato «Bambini senz'antenne» avevano ragione. I risultati delle analisi sembrano aver colpito anche i vertici di Radio Vaticana che ieri, a sorpresa, hanno deciso di ridurre del 50 per cento i programmi in onde medie.

La nostra, dice il direttore dei programmi della radio, padre Fe-

derico Lombardi, «non è una resa» e «non è nemmeno una soluzione definitiva»; si tratta invece di «un ulteriore segnale di disponibilità al dialogo per evitare il muro contro muro». «Noi - ha sottolineato - non cerchiamo il muro contro muro, non lo abbiamo mai cercato e non vogliamo costringere chi si muove in questa linea di andare fino in fondo, senza prima aver verificato che siamo pronti a trovare una soluzione». Padre Lombardi giudica i dati raccolti dai tecnici del ministero dell'Ambiente «sommarî e non adeguati ad una soluzione del problema», una soluzione definitiva, afferma, potrà essere trovata solo dopo i risultati ai cui arriveranno i tecnici della Commissione mista Italia-Santa Sede, con «dati più attenti e

obiettivi». La «guerra delle antenne» continua, ministro dell'Ambiente e Santa sede sembrano studiarsi a vicenda. Siamo soddisfatti per le dichiarazioni di Radio Vaticana, dicono gli uomini più vicini a Bordon, si tratta di «un primo, sia pur limitato risultato dell'azione portata avanti in queste settimane per il rispetto delle leggi e la tutela della salute e dell'ambiente».

Ma allo stesso tempo si precisa che «ciò non pregiudica tuttavia le decisioni che il ministro prenderà» nella conferenza stampa di oggi. Intanto, abitanti e bambini dell'area a nord di Roma, oggi arrivano a Bruxelles per chiedere l'intervento della Commissione Ue. Sul tavolo degli esperti troveranno uno studio realizzato per conto

del Parlamento europeo. Secondo gli esperti consultati dall'Europarlamento, le sorgenti nocive andrebbero ad aggiungersi al carico quotidiano di inquinamento elettromagnetico, destabilizzando l'organismo: «le radiazioni provenienti da frequenze non esistenti in natura - affermano - possono modificare la posizione delle molecole e danneggiarle, alterando il metabolismo e dando vita a un processo a catena».

Clicca su

www.elettrosmog.org

www.verdinrete.it

www.elettrosmog-tex.com

Avviso di garanzia all'Enel di Bari: omicidio colposo plurimo

Primi provvedimenti della magistratura contro antenna selvaggia. A Bari, il responsabile territoriale dell'Enel di Conversano è stato indagato per omicidio colposo e lesioni colpose plurime; a Torino è stata aperta un'inchiesta contro i titolari di numerosi ripetitori radio-tv. Gli abitanti delle zone interessate non hanno dubbi: quelle onde che si intrufolano in casa e mandano in tilt gli elettrodomestici, e fanno ascoltare la radio anche dal citofono, potrebbero essere la causa delle patologie che hanno colpito già molte persone.

Così a Conversano, dove c'è una vecchia cabina dell'Enel che da anni funziona nella rimessa di uno stabile dove vivono diverse famiglie. A dare il via all'inchiesta è stata la morte di uno degli inquilini, un avvocato 60enne, colpito da carcinoma, e la malattia di altri tre: un caso di sclerosi multipla e due di carcinoma. I due magistrati che indagano, Gianrico Carofiglio e Rosa Annunziata, hanno già ascoltato, come persona informata dei fatti, il responsabile dell'Enel, e nei prossimi giorni daranno mandato ad un pool di consulenti per trovare risposte più concrete. Le misurazioni effettuate finora, intanto, hanno rilevato che la dispersione di onde elettromagnetiche della cabina - che trasforma l'energia per uso civile e dista poche centinaia di metri da una scuola - sono di poco inferiori ai limiti previsti dalla legge, ma sarebbero superiori a quelli previsti dai regolamenti attuativi della legge quadro (che li fissa a 0,2 microtesla).

A Torino, invece, la procura dopo essersi rivolta invano alla Regione chiedendo cosa era stato fatto per risanare gli impianti non in regola, ha scritto al Ministero

dell'Ambiente chiamandolo «in via suppletiva» ad intervenire sui ripetitori radio-tv. Su quelle antenne - all'Eremo c'è la Rai e sul Colle della Maddalena ci sono Mediaset e un'infinità di emittenti private - l'attenzione degli abitanti si era già soffermata. Nel 1998 c'era un parco giochi, proprio lì sotto, ma i genitori temevano quegli alti tralicci e le onde che emanavano. Avevano ragione: una misurazione nell'agosto di quell'anno confermò i timori e lo spazio ludico chiuse i battenti. A gennaio scorso nuovi rilevamenti hanno raccontato di emissioni ancora altissime: ogni emittente «spara» al massimo il segnale per arrivare meglio e ovunque, anche nei citofoni di chi abita lì intorno. Il procuratore aggiunto, Raffaele Guariniello, ha immediatamente aperto un'inchiesta per «getto di cose pericolose» - ancora non esiste una dicitura giuridica ad hoc - e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Anche qui è al lavoro un team di esperti che sta effettuando un'indagine epidemiologica per accertare eventuali nessi tra emissioni e tumori che hanno colpito i residenti di uno stabile alla Maddalena. Ma Legambiente avverte: di inchieste se ne potrebbero avviare molte e molto presto. Le segnalazioni che arrivano e su cui si sta già lavorando sono molte e riguardano soprattutto la presenza di elettrodotti collocati vicino le scuole. In Piemonte ad avviare un primo monitoraggio - visto che in Italia a tutt'oggi (fanno notare) ancora non c'è una mappatura delle zone a rischio per le basse frequenze - è stata l'Arpa, l'associazione per la tutela del patrimonio. Ebbene su 44 siti controllati, ben il 58% è risultato ad di sopra dei valori del futuro obiettivo di qualità. m.a.z.

La protesta dei genitori della scuola Leopardi: esclusi dalla bonifica, lotteremo ancora

Studiare nel verde di Roma bombardati dall'elettrosmog

Antonella Marrone

ROMA 20 aprile 1929: iniziano i lavori per la costruzione della scuola all'aperto «Rosa Maltoni Mussolini». Un pezzo di verde, collinare, bellissimo. La scuola, negli anni Quaranta prenderà il nome di «Giacomo Leopardi», cresceranno molte siepi e gli orizzonti diventeranno sempre più piccoli. Un parco pubblico (dal 1931) occupato da bambini e scolaresche, ma del 1976 un campo di battaglia. Le antenne crescono alla velocità della luce, si addensano su quella collinetta decine di antenne televisive, poi antenne per i telefoni.

Insomma una ragnatela di onde elettromagnetiche. Un nido di tralicci che cerca, malamente, di confondersi tra i pini. Nel 1982 l'Enel decise che è ora di buttare giù qualche albero per accedere comodamente al proprio impianto in costruzione, così la scuola verrà tagliata in due

dalla stradina, spariranno pregevoli alberi ad alto fusto, il tutto su un'area di proprietà demaniale destinata a verde pubblico. Da quel momento la strada che porta all'ultima querelle tra ministri è lastricata di denunce, di decreti, di studi e ricerche, di proteste ed ordinanze. «Sentirsi abbandonati è poco - dice una delle mamme all'uscita di scuola - Tutto quello che è stato ottenuto in questo campo, sull'inquinamento da elettrosmog, sulla pericolosità, lo si deve alle nostre iniziative. E come ci ritroviamo adesso?». Già, come? «La scorsa settimana la giunta regionale del Lazio ha approvato il piano di delocalizzazione per le antenne Tv - dicono alcuni rappresentanti dei genitori - ma Monte Mario è stato escluso dall'immediata bonifica. Questo significa che si deve ricominciare da capo».

I genitori sono dunque, ancora, sul piede di guerra. Ieri mattina hanno inviato una lettera al Ministro

Bordon per apprezzare la sua presa di posizione rispetto al Ministro Veronesi. Al Professore, Ministro della Sanità giungono, come si conviene a persone educate e civili, critiche di una certa pesantezza, che possiamo riassumere in un polemico slogan: «Se ce lo mette per iscritto il Professore Veronesi, per noi va bene». Ovvero, se ci mette per iscritto che le onde elettromagnetiche non fanno male ai nostri figli, noi non abbiamo più niente da dire». Racconta la signora Marina: «Il sito di Sorti Lunghi, individuato come possibile alternativa per le antenne di monte Mario, è stato cassato, in quanto troppo

La scorsa settimana la Regione ha approvato il piano che esclude l'istituto elementare di Monte Mario

vicino a Cesano. Ora qui nessuno vuole fare la guerra tra poveri, ma il piano esiste da due anni, potevano pensarci prima a trovare un sito alternativo. Ora è ipotizzata una località che si chiama Perella, ma tutto ricomincia: misurazioni, i sessanta giorni per le obiezioni dei comuni.

La vittoria oggettiva è che è stato riconosciuto il principio che le antenne non possono stare a ridosso della popolazione, la sconfitta è che non abbiamo ancora il sito dove le nostre antenne possono essere trafegate». Serpeggia l'insoddisfazione. Qualcuno mormora che il prossimo anno cambierà scuola al figlio: «Non sappiamo che cosa fare - riflette ad alta voce papa

Dario - certo è un peccato lasciare un posto così ma quando accompagniamo Beatrice a scuola ci sentiamo un po' colpevoli. E se fra vent'anni le succede qualcosa, come potremo perdonarcelo?». «Non mandare più i miei figli qui vorrebbe dire dargliela vinta. E non va bene - dice una signora - sono le antenne che devono essere spostate. E subito». «Noi i bambini li portiamo qui tutti i giorni con un certo senso di colpa - ammette la signora Tiziana - D'altra parte chiudere una scuola come questa è un peccato e poi non risolve il problema».

Il problema della Leopardi non riguarda solo la scuola ovviamente, ma anche il quartiere e quello vicino, e lo Stadio Flaminio poco più in là, dove le antenne affacciano. Riguarda sei, dieci chilometri di centro abitato. Alla Leopardi circa 700 bambini vivono per otto ore al giorno sotto un «bombardamento» costante: perché, tra l'altro, la Leopardi è

Gli ambientalisti: vale anche la pelle di un solo bambino

Per Willer Bordon, Ministro dell'Ambiente, anche solo due vite umane non hanno prezzo. Per Grazia Francescato, portavoce dei Verdi, l'arroganza degli scienziati spesso genera mostri.

Con questi (contro) argomenti.

Primo. È vero, gli studi scientifici non sono riusciti a fornire una correlazione quantitativa tra l'esposizione ai campi elettromagnetici (alla frequenza delle onde radio, si intende) e il cancro. Tuttavia proprio questi stessi studi hanno dimostrato che un rischio potrebbe esistere. In particolare potrebbe esistere un rischio leucemia per i bambini esposti a intensità di campo magnetico paragonabili ai limiti massimi indicati dalla legge italiana.

Secondo. In presenza di un rischio possibile e in assenza di certezza scientifica, si impone il «principio di precauzione».

Terzo. La prevenzione è una delle opzioni fondamentali della politica sanitaria. Prevenire serve a evitare tragedie umane. Ma serve anche a evitare costi economici alla intera società. La spesa necessaria a mettere in sicurezza le fonti di inquinamento elettromagnetico in Italia verrebbe ripagata dal risparmio delle spese necessarie a curare le vittime di questo inquinamento.

Quarto. Se due bambini ammalati di leucemia vi sembrano pochi... Non è possibile applicare un banale rapporto costo benefici quando in gioco è la vita di un uomo. Soprattutto di un cucciolo d'uomo. Non c'è prezzo che possa ripagare la vita di un bambino.

Quinto. Non è la scienza, ma alcuni scienziati, sia pure autorevoli, che contestano il Legislatore in merito alla lotta contro l'elettrosmog.

P.G.



La scuola elementare Leopardi di Monte Mario Roma, su cui incombe un'enorme antenna

Team